

COS'E' OGGI UN PROFESSIONISTA MUSEALE IN EUROPA - QU'EST – CE QU'ÊTRE, AUJOURD'HUI, UN "PROFESIONEL DE MUSÉE" IN EUROPA

Parigi, Institut National du Patrimoine, Galerie Colbert, 5 giugno 2018

Il dibattito, inserito in un programma dedicato alla deontologia museale ed alla formazione deontologica, è stato organizzato da ICOM France in collaborazione con l'Institut National du Patrimoine francese (INP) e ICOM Europe.

Philippe Barbat, direttore dell'INP, ha tracciato nei saluti di presentazione il ruolo dell'istituto francese nella formazione dei professionisti museali, conservatori e restauratori. Per i primi un corso di 18 mesi riservato a personale già in possesso di un MASTER 2 o di un dottorato apre le porte al lavoro nei musei di Francia, mentre per i secondi il corso presso INP consente loro di lavorare come liberi professionisti nelle strutture museali.

Nel sottolineare l'importanza fondamentale ed il ruolo unificante che il Codice deontologico riveste per tutti i professionisti museali, **Juliette Raoul-Duval, presidente di ICOM France**, traccia le linee di questo secondo incontro dedicato ai professionisti museali, replicato a distanza di sei mesi per la domanda pervenuta dai colleghi europei. Al quesito che presiede all'incontro, *"Chi è un professionista del museo? Ci sono professionisti all'interno dei musei che non sono professionisti dei musei?"* Al quesito, ci sono all'interno dei musei persone che esercitano la loro attività al servizio dei musei in modo così esclusivo tanto che è difficile non qualificarli come tali, Juliette risponde che **le linee della differenza sono diventate fluide**. Nell'illustrare le ragioni del dibattito, sottolinea ancora come il Comitato per la Deontologia di ICOM, ETHCOM, rimarchi come le definizioni di Museo siano dissimili nel mondo, ma che quanto ci unisce sia la tessera ICOM, un'attestazione della nostra qualità di professionisti nei musei. Rivela come il concederla sia una nostra responsabilità di fronte alle critiche di alcuni musei – legate ai mancati introiti d'entrata – di un'eccessiva leggerezza nella scelta. Conclude il suo saluto introduttivo segnalando come il dibattito rivelerà anche i cambiamenti nel nostro mestiere e come questa evoluzione costituisca un arricchimento morale per il pubblico oltre che per i professionisti.

Luis Raposo, presidente di ICOM Europe richiama nel suo saluto il testo sulle professioni museali pubblicato da ICTOP nel 2008 e la distanza non solo temporale che ci separa da quel testo; ringrazia pertanto ICOM France e ETHCOM per la ripresa del dibattito sulla materia, sottolineando come questo si concentri nella distanza che separa i professionisti dagli *amateurs* e come la nostra attenzione sia sempre nei confronti dei professionisti, sul ruolo delle esternalizzazioni nei musei e, infine, sui nuovi mestieri museali e se quelli che li esercitano si possano considerare professionisti museali.

Sophie Biecheler, membro del direttivo di ICTOP, modera il dibattito. Vi partecipano professionisti museali di differente provenienza geografica, Anne-Sophie Duroyan-Chavanne, responsabile amministrativo al Musée du 11 Conti – La Monnaie de Paris, Katherine Hauptmann, presidente di ICOM Svezia e direttore del museo della Storia di Svezia, Mónica Ruiz Bremón, presidente di ICOM Spagna, Kiersten Latham, professore associato e direttrice del MuseoLab della scuola di scienza dell'informazione e della documentazione, dell'Università statale di Kent (OHIO), membro del consiglio di ICTOP, al pari di Uma Paramesware, consulente dei musei dell'India e di Singapore e di George Jacob, presidente-DG dell'Aquarium della Baia di San Francisco. Seguono interventi da parte del pubblico, tra i quali si segnalano quelli di Benjamin Granjon, responsabile delle adesioni del Segretariato generale di ICOM, che interviene sulle regole dello Statuto di ICOM per l'adesione dei professionisti all'Associazione e di Dominique Ferriot, già presidente di ICOM France che interviene sul ruolo dei professionisti e delle comunità di vicinanza degli Ecomusei per la sua personale esperienza all'interno dell'Ecomuseo du Creusot, fondato da George-Henrie Rivière, puntualizzando il ruolo delle comunità, pari a quello dei professionisti, nella conduzione degli Ecomusei.

Il dibattito, poco organico ma che ha rivelato l'estrema difficoltà nell'uso di definizioni in questo momento della storia dei musei e nella complessità e varietà delle professioni che gravitano intorno al mondo museale è stato sintetizzato da **Christian Hottin, direttore degli studi del dipartimento dei conservatori dell'INP**, che si è chiesto, preliminarmente, che cosa è cambiato rispetto al dibattito sui bibliotecari dell'Ecole de Chartres del 1850, e quali conseguenze può avere oggi un dibattito sui professionisti dei musei per il patrimonio e per i professionisti stessi.

La sua sintesi sul dibattito è poi continuata: **“L'ambiente è più complesso e diversificato. L'aspetto finanziario è divenuto preponderante e l'illustrazione della gestione museale unita all'attività di battere moneta del Musée 11 Conti – La Monnaie lo evidenzia molto bene, anche se tutti gli altri musei ne segnalano parimenti l'importanza. L'informatica ha fatto la sua irruzione nel mondo dei musei, sia che si parli di informatizzazione delle opere, della loro diffusione, della produzione di opere digitali o del trattamento e gestione dei dati. La lentezza nella realizzazione dei progetti comporta un divario tra le decisioni politiche cambiate nel frattempo e il percorso museologico proposto. È diventato complesso il rapporto con il pubblico o più esattamente con i pubblici. I visitatori, diventati sempre più esigenti, non vanno al museo per acquisire saperi o per godere del bello ma anche per vivere e condividere un'esperienza, aspettandosi da questo incontro un arricchimento globale delle loro personalità. Bisogna adattarsi a questa evoluzione, che è estesa a tutto il patrimonio e per questo bisogna ricorrere ad altri professionisti. Queste trasformazioni richiedono competenze ibride: le conoscenze scientifiche di base devono permanere ma è necessario fare ricorso ad altre professioni. Quando si è tentato di definire che cos'è un professionista museale, il dibattito si è spostato subito sui criteri di concessione della tessera ICOM. La discussione mi ha sorpreso, perché io sono un vecchio archivista e nessuno mi ha mai domandato se avessi una tessera del Consiglio Internazionale degli Archivi... che io ignoro se esista. Ciò suggerisce che il possesso o il non possesso della tessera rivendica forse il ruolo fondamentale di potere e di legittimazione che tende a creare dei palliativi per un evidente o per certe angosce che caratterizzano un professionista del museo: il fatto d'essere titolare di una tessera concessa da un'associazione professionale riconosciuta certificherà l'appartenenza al primo girone della comunità professionale [...]. È stata sottolineato l'interesse che la disciplina presenta per i nostri mestieri [...]. Prima durante e dopo questa discussione è stato trattato di quello che dev'essere un professionista museale in relazione alle sfide della società contemporanea: un professionista, certo ma per giocare quale ruolo sociale, e in che relazione alle politiche ed al territorio? È stata evocata l'abolizione della distinzione tra l'interno e l'esterno del territorio: è stato richiamato che, in relazione agli oggetti, sono possibili interazioni che non passano necessariamente attraverso l'istituzione museale, senza che il professionista – che sarà riqualificato in “professionista del patrimonio” – ne sia meno legittimato. Due questioni fondamentali sono state messe sul tavolo: come si diventa professionista di museo, e per iniziare chi è stato il suo formatore? La domanda è cardinale, perché un professionista di museo formato da uno della stessa disciplina della propria o di una disciplina connessa non avrà lo stesso approccio di un altro che abbia ricevuto una formazione strettamente teorica e accademica; ne può derivare una differenza nella pratica del mestiere. Ed ancora: chi l'ha assunto? Ciò rinvia al problema della politica evocata da alcuni, dato che il profilo delle persone assunte varierà in funzione del reclutatore e che questi saggi che agiscono spesso sotto l'autorità della politica non realizzano le stesse missioni. Infine, è stato sottolineato a giusto titolo la necessità che i professionisti del museo riflettano le diversità culturale delle nostre società. Da un punto di vista in prospettiva, ci si è interrogati sulle nuove competenze che devono essere acquisite e, più che sulle poste in gioco scientifiche e tecniche, l'accento è stato messo su quelle politiche. Sì, sono necessarie competenze scientifiche e tecniche ma esse devono essere accompagnate da competenze etiche e deontologiche e dalla capacità di promuovere una visione democratica della società, il che può afferire ad un programma olistico teso a imparare a riflettere su ciò che si fa ed alla maniera del fare. Infine, è stato lanciato un appello che io rilancio molto volentieri: si tratta dell'introduzione della sociologia – ed aggiungerei dell'antropologia e dell'etnologia – nella formazione dei futuri professionisti del museo, per favorire una messa a distanza critica delle nostre pratiche ed una riflessione permanente su di esse. Al termine del dibattito si configurano due approcci del museo che riassumerò in maniera forse caricaturale.**

*D'una parte un **museo fortezza**, alla ricerca di un'impossibile cuore del mestiere, irriducibile a tutte le forme di esternalizzazione ed a partire da quello a cerchi concentrici, si definirà ciò che cambia più o meno della professione del museo, ciò che può eventualmente essere distratto o può apparirvi in maniera temporanea. D'altra parte, un **museo altrimenti centripeto e praticamente privato del centro**, concepito come un luogo di passaggio percorso da una serie di flussi e di reti; un luogo di incontro di competenze diverse, senza l'abolizione della conoscenza e del sapere ma rinnovate in una prospettiva trasversale, più evoluta per il personale, aperta largamente sulla società e alla politica. La difficoltà è che questo secondo modello è politicamente più difficile da concepire, gestire e far evolvere nel tempo rispetto all'altro che, per definizione, si vuole intangibile e insuperabile dalle onde del tempo. Non si può che sostenere il prosieguo di questa riflessione...".*

Su questa prospettiva si è concluso un dibattito che indubbiamente merita di essere continuato.

Giuliana Ericani
Milano, 25 luglio 2018